

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

Inaugurazione mostra

Eventi umani eventi urbani
Opere fotografiche

Intervengono:

Giovanni Chiaramonte
fotografo

Joel Meyerowitz
fotografo

Milano
10/11/1999

©CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedea, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano.it

Milano, 10 Novembre 1999

INAUGURAZIONE MOSTRA EVENTI UMANI EVENTI URBANI

FORNASIERI

Da un primo sguardo abbiamo l'impressione di uno sguardo che si riflette in queste immagini profondo e interessante; in un certo senso anche contro corrente come hanno scritto sul Corriere della Sera, delle istantanee dove si coglie l'attimo e nell'istante la vita si manifesta nella sua interezza. Forse tutto il problema culturale di oggi sta in una libertà e in una ragione aperte a cogliere l'evidenza del vero che accade nella realtà. Trovo che di queste immagini sia bello anche parlare e quindi chiederei subito a Giovanni Chiaramonte un intervento che ci aiuti ad entrare di più in quell'occhio che poi fa nascere la fotografia con il quale lui ha colto il racconto esistente nelle città del mondo che ha visitato.

CHIARAMONTE

Questo lavoro lo vorrei definire più un'opera, l'opera di una persona che venuto alla luce come tutti si è trovato di fronte al mistero delle cose, della luce, ma anche al mistero delle tenebre e in quello che io chiamo smarrimento. Il percorso che qui vedete che inizia da Porto nasce dalla terza fotografia che trovate sulla sinistra. E' uno dei luoghi che forse io amo di più, è Glienic a Berlino, una foto scattata in un giorno di primavera in cui solo mi sono trovato in riva alla Sprea tra vere colonne romane con un sole mediterraneo che illuminava il mio cuore e la mia mente. E mi sono trovato per un attimo a casa, io sono originario della Sicilia. E subito una domanda: io qui mi sento in patria, ma come potranno i berlinesi qui riconoscersi? E ho cominciato a smarrirmi duplicemente e tutto il cammino di fotografo è stata una ricerca di un luogo dove abitare. E via via in questo cammino sempre più forte si è rivelata attraverso il fotografare la realtà la forza di una Presenza nascosta. A questo io che interrogava il mondo attraverso l'obiettivo c'era un Tu che rispondeva, che veniva messo a fuoco nell'infinito scritto dentro l'obiettivo della macchina fotografica. E così via via nelle strade del mondo la presenza dei segni della cultura greca, romana e ebraico-cristiana che dall'occidente hanno invaso il mondo. Nelle immagini che trovate al centro della sala nate da quel drammatico confine fra nord e sud del mondo che è oggi la città di Tiwana al confine con San Diego la presenza di quella nuova figura che sempre aveva sorretto il mio lavoro: la presenza della luce che in questi ultimi lavori diventa davvero una presenza amica. Ho spesso riflettuto sul mistero del venire alla luce, l'uomo che per nove mesi sta nel grembo oscuro di una donna e che all'improvviso si trova gettato nel mondo. Ecco perché spesso nelle mie immagini forte c'è l'ombra, ma sempre più forte la luce. Nell'ombra io ritrovo il luogo dell'ascolto, del silenzio, senza il quale nessuno sguardo sarebbe possibile sul mondo. Il luogo della parola ma nella luce anche il miracolo del vedere.

MEYEROWITZ

Sono nato a New York , ma sono stato a Milano molte volte e mi sento a casa a Milano, c'è un'energia nelle strade che mi ricorda la mia città natale. Come potete vedere le mie foto sono fatte sulla strada, trovo che qui il fotografo possa vedersi riflesso, nelle sue tragedie, la sua poesia; ma deve essere attento a cercarla quella qualità invisibile della vita sulla strada. Ieri sera io e Giovanni parlavamo di fotografia e vorrei ringraziarlo per quest'esposizione fatta insieme perché credo che noi due siamo abbastanza complementari; parlavamo del perché sia così interessante fotografare la strada, la vita urbana; quando cammino per la strada con la mia macchina fotografica mi sembra di essere un raddomante che cerca il fiume nascosto della vita e a volte succede di scoprire qualcosa di bello di vero e di sconosciuto. Anche solo per questo vale la pena di fotografare la strada, per catturare quei singoli attimi di significato e di bellezza. Anche se questi momenti sono seppelliti dalla vita quotidiana e pieni di ambiguità, la possibilità di scoprire qualcosa di profondo c'è. C'è una lunga tradizione di fotografi di strada, tutti consapevoli della presenza di una poesia invisibile della strada e del proprio compito di salvarla e mostrarla. E poiché questi fotografi ci hanno preceduto, noi siamo chiamati ad andare avanti in questa intuizione. Ci sono fotografi in sala che lavorano sulla strada? Sì, alcuni. Il futuro!! Vorrei fare una distinzione: ci sono fotografi che usano la macchina solo per copiare la realtà e fermarla in momenti statici. Penso non sia sufficiente. Penso si debba lavorare con le cose invisibili, sfuggenti che solo la macchina può catturare in quei momenti di riconoscimento.

CAMILLO

Vorrei chiederle di approfondire questo tema dell'invisibile descrivendo il percorso dell'Empire State Building, ripreso tante volte da vari angoli diversi.

MEYEROWITZ

Queste fotografie sono state fatte con una vecchia macchina di legno 8x10. E' diversa da una 35 mm, è più lenta, necessita di un treppiede. Mi sono posto questo problema: trattare l'Empire come fosse il monte Fuji a New York. Era solo una scusa per fotografare la vita sulla strada ma con un punto di riferimento fisso. Guardando i dipinti di Hokusai e le sue cento viste diverse al monte Fuji, in realtà si scopre come anche il suo scopo era dipingere la vita, uomini al lavoro, che pescano, che combattono, che viaggiano. Era un modo di vedere la vita su una via verso Okaido e allo stesso tempo cogliere l'eternità del monte Fuji. Le foto che vedete qua fanno parte di una serie di 200 fotografie all'Empire State Building risalenti circa a 20 anni fa. Mi sembrava il modo migliore per capire come lavorare con la macchina e come usare quella lentezza, a partire dalla ripresa dell'Empire e la sua presenza o assenza a seconda delle condizioni climatiche. Questo suggerisce la presenza di diverse identità della stessa cosa così come di me stesso. Fotografare ha svelato quel lato meditativo di me stesso che nella rapidità della vita sulla strada non pensavo esistesse.

DOMANDA

Siamo abituati a pensare agli americani che vedono la strada dall'automobile; lei racconta l'esperienza di una strada vissuta camminando. Cosa ci può dire di questo?

MEYEROWITZ

Solo in California la gente gira in macchina ,per New York in realtà si cammina molto come a Milano e quando cammino per la strada e sono abbastanza vicino per sentire la presenza di qualcun altro e vedere la luce giocare con il rossetto, con il cappotto, questo mi fa sentire l'energia ed il pericolo.

FORNASIERI

Vedendo queste foto vedo un richiamo molto netto e preciso a dei simboli che richiamano qualcosa a chi le guarda: in quelle di Giovanni Chiaromonte la colonna si sa bene per lui cosa vuol dire cioè il richiamo terra – cielo , la congiunzione, la stella di Israele, l'Empire State ecc.. Vorrei capire per voi che cosa ha voluto comunicare, cosa avete voluto dire con questi richiami, come far si' che anche l'osservatore trovi questa partecipazione a quel qualcosa di interiore che ha mosso il dito allo scatto.

CHIARAMONTE

Sempre in questa chiacchierata notturna citata prima da Joel, ad un certo momento egli ha dato una definizione o meglio una testimonianza di una esperienza concreta che ogni giorno ci fa affrontare da uomini ,da persone la fatica della vita .Una fatica che appartiene ad ogni uomo ma che è quella che ogni artista deve compiere per tutti: è il compito profetico.

Il lavoro del fotografo- dice Joel - è come un raddomante, ma il problema è che per rivelare il senso del mondo noi dobbiamo, misteriosamente, attraversare e riconoscere e non negare, l'oscura superficie del mondo incontrando la nascosta verità, o meglio, ha usato un'altra parola, the hidden well, il bene nascosto.

Questo è il compito dell'artista ma è anche il compito di ogni uomo e il compito del fotografo è un compito umano perché noi oscilliamo sempre tra la luce e la tenebra, tra la vita e la morte; ogni atto dell'uomo non è indifferente ma è per la vita e la verità o per la morte e la menzogna ed entrambi sono nel mondo.

Il fotografo è testimone di questo dramma ma sicuramente, proprio per lo strumento che abbiamo, il fotografo è dalla parte della luce. L'esperienza del nostro lavoro ci mette di fronte a questa responsabilità e credo davvero che questo sia oggi un compito decisivo in un mondo che, ed è il dramma della modernità, scivola nella perdita del rapporto illusione – realtà, riuscire ad essere testimoni e, meglio, rivelatori di questa esperienza di luce.

MEYEROWITZ

Il mondo è pieno di simboli e per quanto mi riguarda quando io vado per la strada non cammino pensando o cercando dei simboli, sono loro che mi svegliano e poiché

però siamo simili può essere che lo stesso simbolo che ha un certo impatto su di me possa averlo uguale su colui che guarda la foto.

Io capisco qualcosa di nuovo del mondo da un gesto e soprattutto dalla trasformazione, dalle cose che cambiano e se c'è una unione tra la trasformazione e l'illuminazione allora si può riuscire a combinare le due cose e avere un risultato.

FORNASIERI

Joel ricordava i tempi in cui all'università scriveva: "non siamo qui per fare le cose che hanno fatto prima."

L'atto del fotografare è un atto con cui l'uomo che è il centro e il culmine del mondo genera un atto nuovo che permette al mondo di continuare a vivere di nuovo e come nuovo.

L'Empire come Gerusalemme nelle mie immagini, come l'Havana non vive di per sé : è solo lo sguardo dell'uomo che lo vede e lo riconosce come vero e come valore che permette alla città dell'uomo di continuare ad essere tale.

Senza queste immagini, senza che l'uomo continui a creare immagini nuove del mondo, il mondo muore ma perché muore l'uomo.

E questo credo sia il compito grande dei fotografi che si sentono chiamati a lavorare per la strada: gli *street photographer*; il coraggio di essere ancora nel mondo, gettati nel mondo, nella realtà concreta dell'esterno, della terra, del cielo, delle cose; capaci di generare un senso nuovo e vivo: questo credo l'atto più vero ed è per questo che abbiamo intitolato la mostra "EVENTO". L'evento è proprio l'esperienza di questo nascere irriducibile di una novità, di una cosa nuova e che rimane nuova, il grande mistero della fotografia, per sempre.